



## ***Primo piano - Gerace “Patrimonio mondiale dell’Unesco, è il sogno inconfessabile di Francesco Maria Spanò***

**Roma** - 13 feb 2020 (Prima Pagina News) A Roma la grande

provocazione culturale della Calabria che conta **Sabato 28 febbraio**

a Roma, alla Feltrinelli di Via Tomacelli, si parlerà di Calabria, ma soprattutto si parlerà di uno dei posti più affascinanti e magici di questa regione del Sud, della città di Gerace, che un intellettuale calabrese di grande respiro come Francesco Maria Spanò vorrebbe ora poter proporre all’Unesco come Patrimonio Mondiale dell’Umanità, una provocazione tutta meridionale, ma che vedrà a Roma come testimonial di questa forte “sfida intellettuale” il nuovo Presidente della Giunta Regionale della Calabria Jole Santelli. Sarà la giornalista Anna La Rosa, superba padrona di casa, ad accogliere gli ospiti per questa nuova cerimonia di presentazione dell’ultimo libro di Francesco Maria Spanò, “Gerace la città delle cento chiese”, Gangemi Editore, e il cui contenuto iconografico servirà a supportare meglio di qualunque altra relazione tecnica o scientifica la proposta da presentare all’Unesco, un patrimonio di fotografie in bianco e nero che danno di Gerace un’immagine ancora più “fatata” e magnetica di quanto in realtà Gerace e la sua rocca già non lo siano. E questa volta, a differenza delle manifestazioni che hanno già preceduto questa di Via Tomacelli, Francesco Maria Spanò ha voluto che a “spiegare” le foto del volume, e a “raccontare” soprattutto la forte malinconia che traspare in questo suo saggio non sia un antropologo o uno storico, come era già avvenuto per esempio alla LUISS o anche a Reggio Calabria, ma un analista dell’anima, e allora ha invitato a parlare il Presidente del Consiglio Nazionale dei Psicologi Italiani Fulvio Gardina. Di sicuro ne sentiremo di belle, perché dietro un libro di ricordi personali e di episodi segnati dal tempo e dalla lontananza fisica di chi, come Francesco Maria Spanò, ha lasciato la Calabria ancora appena ragazzo per emigrare, ci sono mille chiavi di lettura diverse che alla fine giustificano anche la foto forse più “strana” di questo saggio, è la foto di una lapide, scattata al cimitero di Gerace, con su inciso il nome del defunto, ma che in realtà identifica ognuno di noi con il proprio passato e la propria storia antica. Perché il cimitero è il luogo finale di ogni percorso umano, e dove su ogni lastra di marmo si legge con assoluta chiarezza e fuori da ogni dubbio la parola “fine”. Perché è tra i cipressi secolari di questo campo fatato che alla fine ci ritroveremo di nuovo tutti insieme, ed è da qui che gli altri -che verranno dopo di noi- diranno di noi, si ricorderanno di noi, faranno riferimento alla nostra vita e allora noi, finalmente, risorgeremo di nuovo e ritorneremo, magari solo per un momento fugacissimo, più vivi di prima. Ecco, è questo grande alone di misticismo e di malinconia che Francesco Maria Spanò “utilizzerà” da oggi in poi per convincere l’Unesco a fare del suo paese natale uno dei monumenti mondiali dell’Umanità. Mai come in questo caso – possiamo dirlo- l’importante non è tanto vincere, quanto invece partecipare, e in questa folle corsa di rivalsa ambientale e soprattutto di riscatto sociale, in favore di questo Sud così isolato e lontano dal resto del mondo, ci siamo anche noi. Perché c’è una verità storica che nessuno forse vi racconterà mai con



sincerità, ma la Calabria di oggi, pur nella sua bellezza ancestrale, è ancora una terra sconfitta, mortificata, dimenticata, isolata, emarginata, violentata, e peggio ancora, poverissima. A Francesco Maria Spanò va dato oggi un grande merito, che è quello di aver scritto un libro bellissimo sulle sue origini, sul suo paese natale, sulla sua famiglia, sulle cento chiese di Gerace, e da cui si può ripartire, questa volta davvero tutti insieme, per immaginare e disegnare un futuro diverso della nostra gente. Bello, bello davvero tutto questo.

*di Pino Nano Giovedì 13 Febbraio 2020*